

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 38, 2023

RECENSIONI

ROSARIO PELLEGRINO, *Lettere dall'Italia. Charles de Brosses a Roma, Oèdipus, Salerno 2021, 207 pp.*

Dai prodromi dei primi scritti sul viaggio relativi alle motivazioni e ai processi del viaggiare, passando per il vero e proprio successo della pratica durante il Grand Tour e proseguendo oltre, la storia dei viaggiatori stranieri in Italia è ben documentata, studiata e analizzata. Se questo è vero per l'aspetto letterario della narrativa di viaggio, un discorso diverso deve essere necessariamente condotto per il linguaggio e, nello specifico, per la scrittura dei viaggiatori francofoni. Il volume *Lettere dall'Italia. Charles de Brosses a Roma*, tradotto e curato da Rosario Pellegrino, professore di lingua e traduzione francese presso l'Università di Salerno, propone un'intelligente e originale lettura della figura di Charles de Brosses (1709-1777), erudito francese, linguista e studioso di filologia classica, partendo dal presupposto che la comprensione dei suoi testi non possa prescindere dalla comprensione – o quanto meno da un approccio – delle peculiarità

della scrittura, considerata la vera protagonista dell'opera (p. 12) e suo elemento di distinzione.

L'innovativo volume vuole, come indica l'autore in un suo precedente lavoro di traduzione di lettere debrossiane, «riproporre al pubblico uno spaccato di vita, quella della metà del Settecento, in un paese che non ha velleità di unitarietà di natura politica né linguistica» (R. Pellegrino, *Lettere dall'Italia, Oèdipus, Salerno 2017, p. 20*), aggiungendo l'intenzione di trasmettere ai lettori la visione dell'Italia di un uomo il cui gusto profondamente francese determina giudizi, opinioni e considerazioni, mosso dalle novità culturali che intende comprendere.

Tuttavia, emerge in maniera rilevante la volontà di porre, anche e soprattutto, l'attenzione sulla città di Roma, meta prediletta del suo viaggio (p. 14), sulla sua cultura e sul lascito artistico-letterario della città eterna: «tuttavia le numerose tappe da nord a sud dell'Italia sembrano essere state pensate come antefatto alle descrizioni della città eterna, meta privilegiata non solo del viaggiatore, ma anche di tutti i narratori francesi» (p. 13).

Il lavoro di Pellegrino, che si dimostra arguto specialista dell'argomento, ripercorre, dunque, il percorso di de Brosses nella città di Roma, indagando, con dovizia di particolari, la diversità di scrittura che si riscontra nelle narrazioni della città rispetto alle altre da lui visitate, risultando un tratto distintivo del suo linguaggio.

Proponendo una valida e attenta lettura delle descrizioni relative alla complessità della realtà italiana, il volume si presenta diviso in due parti, con un contributo introduttivo, intitolato *I Mirabilia urbis Romae di un viaggiatore francese del Settecento*, che approfondisce e presenta le successive nove lettere tradotte in maniera molto accurata da Rosario Pellegrino e aventi come oggetto la città eterna.

Nel suo contributo, il curatore dipana le diverse sfumature del viaggio che porta Charles de Brosses a visitare le tappe canoniche del Grand Tour in Italia, definendo la scrittura utilizzata «gradevole e accattivante» (p. 5), esaltandone i tratti peculiari.

La mente poliedrica dell'erudito francese e i suoi diversi interessi - tra cui viene sottolineato il contributo significativo dei suoi studi alla linguistica,¹ all'antropologia e alla geografia - permeano l'intero saggio, dimostrando attentamente quanto sia brillante il suo spirito di viaggiatore e, di

conseguenza, quanto descrive con eleganza stilistica: «le sue descrizioni, infarcite di battute spiritose, riferimenti a mondi altri ancorché vicini, hanno il merito di offrire al lettore la sensazione che ne stia discutendo con passanti incontrati lungo il tragitto, pur trattandosi di personaggi storici, che diventano interlocutori virtuali del lettore che si sente parte attiva nelle storie raccontate» (p. 7).

Molto acuta risulta anche l'analisi della descrizione dei costumi delle persone che incontra, della quale Pellegrino rintraccia «l'arguzia e l'attitudine a scandagliare l'animo umano per dipingerne vizi e furberie, per le quali sembra nutrire una certa predilezione» (p. 7), rivelando la sua umanità e la sua visione sincera e aperta del mondo.

Nel paragrafo sulla rielaborazione delle *Lettres familières*, oltre a ricostruire minuziosamente la stesura e la pubblicazione dell'opera, l'autore ci introduce alla comprensione del linguaggio di de Brosses, offrendo una notevole panoramica del suo stile di scrittura, di cui sottolinea il fascino «grazie al costante ricorso a figure retoriche, giochi di parole, riferimenti storici, geografici e sociologici, de Brosses mostra di saper gestire agevolmente anche l'incoerenza e la

lo spazio del linguaggio nel pensiero debrossiano, mettendo in risalto il vasto contributo del linguista salernitano all'analisi della scrittura di de Brosses.

¹ A tal proposito si rimanda all'originale monografia R. Pellegrino, *Viaggio, scrittura e senso nell'opera di Charles de Brosses*, Napoli, ESI, 2013, in cui l'autore studia in particolare

contraddizione, rendendoli espedienti tipici del genere epistolare» (p. 12).

Successivamente, nel paragrafo intitolato *Roma: Incredibilia sed Vera!*, il linguista salernitano ci offre uno spaccato avvincente e particolareggiato della narrazione del viaggio a Roma, desiderio che lo studioso francese nutriva da tempo: «il giudizio che il lettore condivide sulla città è il pensiero di de Brosses, il quale descrive Roma, dal punto di vista estetico, ritenendola la città più bella del mondo, anche più di Parigi» (p. 15), inusuale per il forte legame che lega i francesi alla loro capitale.

Il sapiente viaggiatore, girando per le biblioteche della città per raccogliere materiale che lo aiuti a completare il suo lavoro sullo storico latino Sallustio, offre un quadro chiaro dei vizi e delle virtù di Roma e dei suoi abitanti: «la città eterna si rivela piacevolissima per gli stranieri sia per le ricchezze artistiche che per la sensazione di libertà che regna a ogni livello e che non può, certo, sfuggire all'illuminato viaggiatore, il quale apprezza la cortesia dei romani, persone affabili al punto da fargli considerare Roma la città più accogliente d'Italia» (p. 16).

Dal punto di vista linguistico, Pellegrino spiega che nelle lettere romane «le novità riguardano in particolare modo stile, commenti e giudizi che, non sempre, sono originali, dal momento che de Brosses spesso si rifà a testi di viaggiatori francesi che, prima di lui, hanno visitato e descritto la città

eterna. Ciò rivela un autore che, pur ammirando Roma, non disdegna di esprimersi attraverso le parole di altri grossi estimatori della città eterna» (pp. 18-19). Inoltre, aggiunge che «lo stile critico tiene desto nel lettore l'interesse grazie allo spirito ironico, uno dei tratti caratteristici e fondanti delle sue scelte epistolari» (p. 19), con l'intento di provocarlo al fine di farlo riflettere.

Seguono il contributo le nove lettere tradotte elegantemente da Rosario Pellegrino tra cui, particolarmente interessante, è la lettera XXXVI, *Lettera generale su Roma*, la prima pubblicata nel volume, in cui de Brosses scrive che Roma, nonostante abbia una forma di governo quanto di peggio si possa immaginare, «è bella al punto che qualunque altra città non regge al confronto» (p. 25), rimarcando che «risulta gradevole a uno straniero non solo perché incuriosisce, ma anche per il clima di libertà che vi regna e per la gentilezza degli abitanti che, di norma, sono tutti, se non proprio cordiali, almeno premurosi, servizievoli e molto più socievoli di qualsiasi altro popolo in Italia. Gli stranieri si adattano facilmente a questa società, dal momento che l'accoglienza è ottima» (p. 30).

I temi trattati nel volume sono molti, ben argomentati ed analizzati con ricchezza di dettagli e competenza, ma soprattutto con la conoscenza della lingua e della narrativa francese necessaria, a sua volta, a far comprendere il perché delle scelte di

determinate tecniche descrittive e di precisi espedienti linguistici da parte di de Brosses - che ha il merito di aver incastonato in maniera del tutto singolare l'identità plurima del popolo italiano - e del perché si possa, a pieno titolo, parlare dell'esistenza di un vero e proprio linguaggio del viaggio, interpretato in modo mirabile dall'autore.

Il pregevole volume di Rosario Pellegrino si rivela, dunque, in continuità con i precedenti lavori sul tema, un ausilio indispensabile di conoscenza della lingua e della scrittura di Charles de Brosses, con il quale sembra condividere amichevolmente il viaggio lavorandoci fianco a fianco. La grande competenza dell'autore porta, infine, attraverso il prezioso saggio introduttivo e le traduzioni presentate, a risultati estremamente rilevanti e originali nella ricerca sulla narrativa di viaggio francese e francofona, contribuendo a far conoscere, in modo particolareggiato, un autore ancora (ingiustamente) poco studiato nell'ambito delle scienze del linguaggio.

MICHELE BEVILACQUA